

delle procuratie nuove serviva ad abitazione dei procuratori di San Marco, e dopo quel tempo servi a private abitazioni, s' estende nel lato meridional della piazza, in una linea di metri 152, 06, ed è costituita da un porticato di cinquanta arcate. Sopra questo primo ordine d'archi, altri due se ne innalzano ambi corinti, sostenuti da colonne canalate e per una continuata sequela, a tal che ad ogni arco sottoposto due sopra ve ne corrispondono; ricorrendo poi ad ogni ordine maestosa trabeazione, più nobile e grandiosa la superiore, con finestre rotonde nel fregio, le quali recano luce agli stanzini sotto il tetto. La cornice che corona l'intero edifizio porta una serie di aeroteri e di vasi frapposti, che a guisa di merlatura accrescono il decoro di questo regale edifizio, tutto in marmo d'Istria lavorato, e uno dei più grandiosi della città.

IX. TORRE DELL' OROLOGIO. Dappresso alle vecchie procuratie descritte s'innalza la magnifica torre ad uso dell'orologio, costrutta nel 1496 per opera di *Pietro Lombardo*. Maestoso portico a fornici, con colonne corintie, dà ingresso, a guisa di porta da merceria, alla piazza, e ad esso sovrapposti sono tre piani con pilastri del pari corinti. Nel primo è inscritto il gran circolo, in cui stanno impresse le ore, le fasi lunari giornalmente additare dalla sfera, ed i segni dello zodiaco; il secondo accoglie un tabernacolo con entrovi il simulacro dorato della Madre Vergine, ai cui piedi sporge un piano semicircolare. Si aprono due porticelle pure dorate, una per lato di essa Vergine, da cui esce ed entra formando il giro, in certe feste solenni, un angelo con la tromba, seguito dai Magi, i quali, giunti a Lei dinanzi, s' inchinano. Il terzo piano porta in campo azzurro stellato d'oro il leone alato in tutto rilievo, e termina essa torre in un terrazzo, nel cui mezzo piramida la grave campana, immobilmente fitta sopra uno stante di ferro, sulla quale due gigantesche figure di bronzo, appellate dal vulgo *i Mori*, battono con gravi martelli a vicenda le ore. Questo meccanismo si deve a *Gian Paolo Rinaldi da Reggio* e a *Gian Carlo* di lui figlio, come dalla leggenda nel fregio sopra il grand' arco d' ingresso. *Bartolommeo Ferracina* ristorò di nuovo la macchina nell'anno 1737, e *Andrea Camerata*,